

A un anno da Capaci



GIOVANNI TINEBRA
procuratore di Caltanissetta

Il punto sulle indagini
La posizione dell'ex
capo della mobile di Palermo
Appoggi esterni alla mafia?

«Sì, ho interrogato
anche Contrada»

Il procuratore della Repubblica, Giovanni Tinebra,
fa il punto delle indagini sulla strage di Capaci. Sono
stati individuati i mafiosi che decisero l'attentato ma
l'inchiesta continua per scoprire se ci sono stati «ap-
poggi esterni», e se quei morti facevano comodo a
qualcuno. È stato interrogato anche il funzionario
del Siede Bruno Contrada, accusato di mafia: la sua
posizione deve essere ancora chiarita.

RUGGERO FARKAS

CALTANISSETTA Il discor-
so che fa il capo della Procura
di Caltanissetta un anno dopo
la strage di Capaci è chiaro:
«Cosa nostra» ha deciso e ordina-
to gli omicidi di Giovanni
Falcone e di Paolo Borsellino.
Ha procurato gli uomini e i
mezzi. Ha saldato il piano d'azio-
ne lo ha attuato. Ma «Cosa nostra»
forse non era sola. Intorno ai mafiosi potevano
muoversi uomini delle istitu-
zioni che appoggiavano que-
sto piano i quali facevano
comodo eliminare il direttore de-
gli affari penali che non aveva
smesso di fare il magistrato e
che aveva ascoltato, per primo,
il lungo racconto-omissione
di Gaspare Miotto. Prima
ancora della firma del con-
tratto tra il pentito e lo Stato.
Il funzionario del Siede Bruno
Contrada, interrogato in carcere
dopo l'arresto per associazione
mafiosa è entrato a pieno
titolo nell'inchiesta? «Cosa
nostra», servizi segreti, politica,
è stata questa mista ad ac-
cendere la miccia dell'esplosivo
a Capaci e poi in via D'Amelio?
Giovanni Tinebra nella stanza 504 al quarto
piano del palazzo di Giustizia,
dietro il tavolo pieno di fascicoli,
con la grossa «Montblanc»
in vista, la televisione sempre
accesa sul canale del Televe-
do dopo una riunione con i
sindacati sugli organici del suo
ufficio, tira le briglie e frena
l'ottimismo, finge di non avere
certezze - lo fa con gentilezza
di fronte al cronista - e dichiara
che le domande importanti
che i magistrati si sono posti in
questa inchiesta - forse per la
prima volta - non hanno ancora
trovato una risposta. Ma garan-
tisce anche che i magistrati di
Caltanissetta hanno fissato
un termine per le loro indagini
e poi si muoveranno. E quel
momento non è lontano.
Procuratore, parliamo dal-
l'inizio, dai magistrati che
lavorano per scoprire chi ha
ucciso Falcone e Borsellino.
Quanti sono e chi sono?
Alle inchieste sulle stragi lavora-
mo in pool. Il capo della Procura
l'augusto Francesco Paolo
Bocassini, i sostituti Ilda
Bocassini, Faustino Cardella,
Antonio Patrono e il sostituto



L'autostrada dopo l'attentato
A sinistra Paolo Borsellino
in basso agenti di scorta



L'ex poliziotto ora in carcere
collaborò all'inchiesta
sull'omicidio Borsellino

PALERMO. All'indagine per risalire agli uomini che rubar-
no la Fiat «126» che imbottita di tritolo servì a massacrare Pa-
lo Borsellino e la sua scorta in via D'Amelio il 19 luglio scorso
collaborò anche il funzionario del Siede Bruno Contrada, ar-
restato poi il 21 dicembre con la pesante accusa di associazione
mafiosa. Il suo ruolo in quell'indagine sarebbe stato «secondo
indirizzazioni - fondamentali e tutto risulterebbe in un grosso
rapporto poi consegnato alla procura di Caltanissetta. Sareb-
bero stati proprio i servizi segreti ad effettuare un capillare con-
trollo su oltre duecento settanta nominativi di persone che avreb-
bero potuto rubare, quell'auto e poi consegnarla ad un espo-
nente di Cosa nostra. Il capo della procura di Caltanissetta
Giovanni Tinebra ha dichiarato all'agenzia Ansa: «Alle indagi-
ni sulle stragi battute e collaudate anche i servizi segreti che non
hanno riferito il capo del Pool». Ma dice che non ha
fatto molto. In carcere per concorso in strage proprio per
che avrebbe rifiutato l'ulteriore rubata, è finito Vincenzo Scar-
antino, 28 anni, cognato di Salvatore Prota, accusato di as-
sociazione in mafiosa e poi prosciolto, appartenente ad una fa-
miglia di Santa Maria di Gesù. A Scartantino la «126» l'avrebbe
rotto dalla Salvatore Capurro e Luciano Virelli, sono loro gli ac-
cusatori del governo. Le due ladre - questa la versione ufficiale
- sarebbero andati in carcere dopo della squadra mobile palermitana
Arnaldo La Barbera attraverso alcune intercettazioni telefoniche
che partite da un indagine che indagava una denuncia per stupro
L'RF



Quel 23 maggio
Cosa Nostra
iniziò
a perdere

ENRICO FIERRO

Da quel 23 maggio il
giorno della morte di Giovanni
Falcone e Paolo Borsellino
inizia il declino di Cosa Nostra
in Sicilia. Il governo approvò il
primo pacchetto antimafia il
primo gennaio 1992. Un passo
avanti notevole (i) sono norme
per la lotta al racket e al riciclaggio, nuove
leggi per favorire il pentiti-
smo), ma l'applicazione è
lenta. Scrive la Commissione
antimafia nella sua relazione:
«La faticosa approvazione di
questi provvedimenti nella
gran parte dei casi indispensa-
bili per una più moderna
lotta alla mafia è stata frenata
da un lento processo applica-
tivo». Il 19 luglio Cosa Nostra
porta fino in fondo la sua stra-
tegia di annientamento, «la
strage di via D'Amelio». Paolo
Borsellino viene eliminato.
Nonostante quel nuovo terri-
bile omicidio bisognava ten-
dere ancora di disperdere
ogni traccia del supercriminale
fotografato sotto la foto di Carlo
Alberto Dalla Chiesa. Per di
mostrare di essere ancora il
boss dei boss e costretto a
sottoporsi ad umilianti con-
tradizioni con i pentiti che
una volta gli bacavano la mano
che mandandolo «viva» e
che ora sono passati dall'al-
tra parte dello Stato. Nello Stato
paola, una volta re di Galimbi
e numero tre della Cupola,
sparso nel territorio insieme alla
moglie dopo undici anni di
lontananza. L'attacco al cuore
di Cosa Nostra da i suoi primi
risultati importanti. Ma co-
me era l'Italia cento anni fa
la mattina del 23 maggio
1992?
Cossiga si è dimesso, e la
repubblica e senza presiden-
te. Fino al 25 maggio due
giorni dopo la strage quando
dopo la sedicesima votazio-
ne, le Camere riunite eleggo-
no Oscar Luigi Scalfaro. Il go-
verno è dimissionario e sen-
za vertice è anche il maggiore
partito italiano, la Dc. Sul
fronte delle leggi contro la
mafia si registrano patimenti ed
irresponsabili ritardi. La su-
perpartita e solo una sabbia
bilocata senza magistrati e
senza vertice. Bloccata anche
la legge sul riciclaggio del dan-
aro sporco. Nella procura di
Palermo gli anni del pool so-
no ormai lontani i magistrati
divisi e con i sostituti da una
parte e il capo Pietro Giam-
manco dall'altra. Paolo
Borsellino il magistrato che
raccolse la scomoda eredità
di Falcone. È lui il punto di
riferimento dei sostituti pro-
curatori palermitani
comitato nazionale per l'or-
dine e la sicurezza. Ora in-
vece decidono anche i co-
mitati provinciali. Una babe-
le.
Passiamo al secondo pro-
blema: il rapporto scorta-
scortato.
Gli attentati e ormai chiaro
vengono fatti soprattutto
con le autobombe. È perciò
indispensabile bonificare,
rendere sicure le strade che
il personaggio a rischio per-
corre. Ma se è poi lo scor-
tato a stabilire spostamenti e
itinerari, se il caposorta si
limita ad accompagnarlo,
allora è tutto inutile. Il ca-
posorta sa valutare il gra-
do di pericolosità d'un per-
corso, conosce insidie e ri-
schii, dovrebbe spettare a lui
quindi decidere.
Eccoci alla «tutela».
Si tratta dei poliziotto che
copre lo scortato che gli
stavano che in pratica gli
fa da scudo. Aveva un senso
questa figura, quando gli at-
tentati erano di altro tipo. Ma
a che cosa serve ora ora
che scoppiano le autobom-
be? La tutela ormai ha da
autista ment'altro. Situazio-
ne mortificante per un poli-
ziotto.
Non è cambiato proprio
niente, a quanto pare.
Qualcosa in verità è cam-
biato. Abbiamo avuto buoni
segnali sul piano delle tex-
nologiche (applicati appox-
chio radio a Palermo).
E le macchine blindate?
A Palermo ne sono arrivate
alcune. Poi che Milano e Ro-
ma le hanno chieste. «Ma
no». A rischiare naturalmen-
te sono i poliziotto lo scorta
viaggia nell'auto blindata
gli uomini addetti alla sua
protezione in un'auto nor-
male.
Ci sono, in Italia, un mi-

di cui stiamo parlando e
stato inteso ad orientare le
idee nei confronti di una certa
matrice ideativa ed esecutoria,
pittorico che alla identificazio-
ne materiale dei partecipanti
alle stragi.

Un pentito - e poi forse altri
- ha parlato di un vero e prop-
rio summit che avrebbe
aperto la strategia di morte
del 1992 in Sicilia. Una riu-
nione tra i capi mafiosi della
regione che si sarebbe svolta
in provincia di Enna. E ve-
ro?

Uno dei capisaldi delle vo-
stre indagini era riuscire a
scoprire chi aveva fornito
l'esplosivo. Si è parlato
spesso di una pista toscana...

Certo il discorso parte dalla
ricerca della fonte di approvvig-
giamento di esplosivo che è
servito a Capaci e in via D'Am-
elio. Una delle strade che la
mafia percorreva per rifornirsi
di armi e di esplosivo passava
anche per la Toscana. Ma non
è l'unica. Senza contare poi
che la Sicilia, terra di cavate,
abbonda di esplosivi di ogni
genere. Diciamo che la pista To-
scana non è decisiva nelle no-
stre indagini.

Tra gli elementi investigativi
di cui si è parlato durante
quest'anno ci sono gli iden-
tità di alcune persone nota-
te sull'autostrada Punta Rai-
si-Palermo, i mozziconi di si-
garetta ritrovati sul muretto
sotto la montagna, dove si

«sarebbero appostati i sicari
per premere il radiocomando
che ha inviato l'impulso
al detonatore. Che valore
hanno oggi questi indizi?»

Dedico premettere che abbiamo
registrato con sommo favore
un cambiamento: sia pur con-
tenuto di tendenza dei sicaria-
ni che hanno testimoniato l'
un elemento importantissimo.
Entrando nel dettaglio gli
identikit oggi non hanno una
grossa valenza. I mozziconi di
sigaretta analizzati dagli esper-
ti italiani hanno rivelato la pre-
senza di tre. Dna diversi,
quindi di almeno tre sicari -
sufficienti però ad un giudizio
di comparazione intorno all'u-
no per cento o per duecento.
Quindi possono servire come
prova a discarico e non come
prova d'accusa.

Sono state scritte e dette
altre cose sulla presunta
strana sparizione, o manom-
missione, dei diari elettronici
del giudice Falcone. E in
grado di fare chiarezza?

Abbiamo eliminato questo la-
moso dubbio. La notte tra il 23
e il 24 maggio il Hopp del po-
vero Giovanni non sono stati
alterati. Gli hard e «soft» so-
no intatti. La perizia è stata
postolata da qualche giorno
è stato un lavoro colossale. Ab-
biamo scisserato tutto quello
che Falcone aveva conservato
appunti, bozze, progetti di leg-
ge. È tutto a posto.

Possiamo dire che nell'in-
chiesta sulla strage di via
D'Amelio avete un asso nella
manica in più rispetto a
quella su Capaci. Quest'asso
si chiama Vincenzo Scaran-
tino ed è quel mafioso che
ha procurato a Cosa nostra la
«126», poi imbottita di tri-

Sgalla (Siulp): «Le scorte?
Dopo la strage niente è cambiato»

GIAMPAOLO TUCCI

Capirono quel giorno
che la si mandava a morte sic-
camente. Come possono soprav-
vivere i poliziotto, senza un
giubbotto antiproiettile senza
un'auto blindata, senza il
conforto di uno stato decen-
te? Protestarono sul sagrato
di una chiesa e nelle piazze
Denunciarono l'indifferenza
e l'idiocia della «macchina
burocratica». È passato un
anno inutilmente.
Roberto Sgalla, 39 anni, è
il segretario generale del
Siulp, il maggiore sinda-
cato di polizia. Sgalla, vi

hanno dato ascolto, è
cambiato qualcosa?
Non è cambiato molto, pur-
troppo. Non quanto spera-
vamo. almeno non chiedeva-
mo una radicale riduzione
delle scorte, e non ce l'è stata.
Non è cambiato inoltre il
rapporto tra il capo-scora e
lo scortato, un altro proble-
ma serio. C'è poi il capitolo
che riguarda le cosiddette
tutele.
Cominciamo dalla manca-
ta riduzione delle scorte.
Il ministero dell'Interno ri-
sponde burocraticamente



già di scorte: quelle
davvero utili quante so-
no?
L'incidento
Gli stipendi?
Gli straordinari spesso non
vengono pagati, il monte-
ore a disposizione è limitato.
E qui indio un poliziotto va in
missione i soldi li prende
dopo sette otto mesi.
Cambiamo argomento: il
procuratore di Palmi
Agostino Cordova, ha de-
nunciato resistenze, da
parte della polizia giu-
diziaria, ad indagare sulla
massoneria.
Non abbiamo chiesto al mi-
nistro dell'Interno di rendere
pubblici i nomi dei poliziotto
e dei funzionari iscritti alle
logge massoniche. È una
questione di trasparenza.
Nessuna risposta finora.
Avremo un incontro con lui
la prossima settimana.